

## ***Novara, ovvero lo scacco di Louis II de La Trémoille***

*Rappresentavasi, oltre a queste cose, alla memoria degli uomini quasi come una immagine e similitudine del passato: questa essere quella medesima Novara nella quale era stato fatto prigioniero Lodovico Sforza padre del duca presente; essere nel campo francese quegli medesimi capitani... della Tramoglia e Gianiacopo da Triulzi, e appresso al figliuolo militare alcune delle medesime bandiere e de' medesimi capitani di quegli cantoni che allora il padre venduto aveano. Onde la Tramoglia avea superbamente scritto al re che nel medesimo luogo gli darebbe prigioniero il figliuolo, nel quale gli aveva dato prigioniero il padre.*

Per parlare della battaglia di Novara Francesco Guicciardini non nasconde il proprio stupore, che fu indubbiamente quello di tutti i suoi contemporanei, sempre pronti a cercare nella "Storia" coincidenze, segnali, insegnamenti.

Ma nel 1513, eccezionalmente, la "Storia" sembrava veramente voler farfugliare. D'altro canto nessuna battaglia avrebbe potuto meglio rappresentare l'eterno ritorno delle guerre d'Italia: a partire dalla prima spedizione di Carlo VIII, nel 1494, ogni tentativo di dominio francese su una qualsiasi parte della Penisola si era concluso con uno scacco, a più o meno breve scadenza e le guerre riprendevano quindi, instancabilmente, negli stessi scenari e con gli stessi protagonisti. Questa

visione, che si è imposta nella storiografia del periodo, ha finito per dimostrarsi piuttosto superficiale, poiché la situazione geopolitica del 1513 aveva avuto una significativa evoluzione in riferimento al 1500 e, cosa ancor più importante, lo stesso era avvenuto per strategia e tattica militari.

Di ciò, ancor più che della *battaglia dell'Ariotta*, mirabilmente studiata da Mario Trosso, si tratterà in questo articolo.

### ***Luigi XII, Louis II de La Trémoille e gli Svizzeri***

Vincitore a Novara nel 1500 e sconfitto, qualche anno dopo, nello stesso luogo, Louis II de La Trémoille fu indubitabilmente una delle personalità più attive e più in vista della propria epoca. Non sarà quindi poco significativo studiare gli avvenimenti della disastrosa campagna del 1513 focalizzando l'attenzione sul suo operato.

#### *Il "fac totum" di Luigi XII*

Louis II de La Trémoille [1460-1525] era uomo della prima generazione delle guerre d'Italia, quella che aveva scoperto Napoli con Carlo VIII [1494-1495] e Milano con Luigi XII [1499]. Aveva quindi condotto la vittoriosa campagna per la riconquista del Milanese, conclusasi con la cattura, a Novara [1500], di Ludovico il Moro ed era

tornato in armi in Lombardia nel 1502, 1503 e 1509. Grazie alle alleanze matrimoniali era imparentato con il marchese di Mantova, Francesco Gonzaga, e doveva apparire, all'inizio del XVI secolo, come uno dei più profondi conoscitori delle "cose d'Italia" presso la corte di Francia. Il re avrebbe voluto farne il proprio governatore a Milano, ma La Trémoille preferiva vivere in prossimità della corte nelle proprie terre, nel Poitou.

Dopo lo scacco subito nella spedizione napoletana del 1503 – durante la quale si era gravemente ammalato e aveva rischiato la morte –, aveva d'altro canto preso le distanze dall'Italia, ed era stato suo figlio Charles che lo aveva rappresentato nel corso delle campagne del 1507 e del 1510. Della stessa generazione del proprio re, La Trémoille stava invecchiando con lui ed era diventato una delle voci più ascoltate del consiglio. Il cumulo di titoli lo vedeva allora ammiraglio di Bretagna, ammiraglio della Guyana, e governatore di Borgogna, ruoli che gli concedevano il potere di sorveglianza sia sulle coste atlantiche, minacciate tanto dagli Inglesi quanto dagli Spagnoli, che sul fragile confine orientale, a diretto contatto con le forze dell'Impero.

Dopo la scomparsa, nel 1510, di Georges d'Amboise, suo onnipotente cardinale ministro, Luigi XII ebbe probabilmente ancor più tendenza a fare affidamento su La

Trémoille per le questioni di natura politica, diplomatica e militare. Di fatto quest'ultimo iniziò ad avere un ruolo di primissimo piano nelle guerre legate alle vicende della *Lega Santa* all'inizio degli anni '10 del Cinquecento, nel momento in cui la Francia si ritrovava minacciata sull'insieme delle proprie frontiere.

Nella primavera del 1512 il pericolo più serio era rappresentato dagli Inglesi e dagli Svizzeri ed è La Trémoille che ha il delicatissimo incarico di porre un argine ai tentativi di invasione degli uni e degli altri. Da aprile a giugno ispezionò e rinforzò tutte le piazzeforti della Normandia, là dove si temeva un nuovo sbarco degli Inglesi, e si mostrò anche pronto a prendere il comando di una flotta nella Manica; ma gli Inglesi finirono per rinunciare ai propri progetti di invasione e La Trémoille, agli inizi del mese di luglio, poté riavvicinarsi alla corte a Blois.

Per ripartire prontamente verso la Borgogna, ove gli Svizzeri parevano particolarmente minacciosi. In effetti essi, alleatisi alle truppe spagnole e pontificie, avevano appena cacciato i Francesi dall'Italia del nord e pensavano ormai di lanciarsi alla conquista del regno attaccando la Borgogna e il Delfinato. Per lunghi mesi La Trémoille fu impegnato nel mettere in sicurezza la propria provincia, guarnendo di truppe le piazzeforti, con le relative

scorte di viveri e munizioni. Ma allo stesso tempo non disperava di riuscire a distogliere gli Svizzeri dalla *Lega Santa*, tanto con le promesse quanto con le minacce.

### *Il gioco diplomatico*

Louis II de La Trémoille era ritenuto un buon conoscitore delle questioni svizzere. Come comandante militare aveva sempre combattuto con eserciti comprendenti mercenari elvetici e neppure poteva immaginare di "fare campagna" senza di essi. Era conosciuto ed apprezzato dagli Svizzeri e intratteneva molteplici relazioni con i Cantoni.

Così come il re e la grande maggioranza della corte aveva difficoltà nel comprendere tanto il loro malcontento quanto le ragioni dello scioglimento della storica alleanza con la Francia. Le rivendicazioni svizzere su talune parti del Milanese, e specificamente sulle città che controllavano le vie alpine (Locarno, Lugano, Domodossola...) parevano del tutto ingiustificate - non si concedono terre ai mercenari, li si compensa con il denaro! In caso di necessità si doveva poter risolvere ogni malinteso o malumore con l'oro, generosamente e giudiziosamente distribuito.

Era dunque opportuno ristabilire ad ogni costo le buone relazioni con i Cantoni. Tuttavia la diploma-

zia francese procedette nel modo più disordinato. Si fece ricorso ai buoni uffici del duca di Savoia, ufficialmente neutrale, che inviò alcuni messaggeri presso gli Svizzeri; nello stesso tempo il re chiese a Philiberte de Luxembourg, reggente del principato di Orange, di intraprendere i negoziati con gli Svizzeri, nel tentativo di accreditare presso di loro uno tra i suoi migliori diplomatici, Claude de Seyssel.

Ben presto ci fu una pletera di negoziatori francesi, in reciproco contrasto, che sperperavano il denaro delle casse reali nel tentativo di assoldare alla propria causa qualche Elvetico influente, col risultato di provocare rialzi d'offerta del tutto pregiudizievoli ai reali interessi francesi.

La Trémoille, che riceveva i rapporti degli uni e degli altri, percepì il pericolo della situazione e chiese al re di rimettere ordine in tale diplomazia incontrollata. Dopo lunghe trattative gli Svizzeri accettarono il principio di una rappresentanza ufficiale nel proprio territorio; secondo gli ambasciatori sabaudi solo una personalità rispettata come La Trémoille avrebbe potuto portare le cose a buon fine: «Sarebbe bene foste voi, signore, perché queste genti non desiderano più portaborse e voi sareste loro ben più gradito».

Ma quest'ultimo si mostrò esitante, perché la questione iniziava in modo sfavorevole, esigendo gli

Svizzeri il preliminare riconoscimento del possesso definitivo dei territori settentrionali del Milanese, con Domodossola, Lugano e Locarno, cosa alla quale Louis XII si opponeva risolutamente. Avrebbe infatti preferito la riconciliazione tra re e Papa, ciò che avrebbe messo fine *de facto* alla esistenza della *Lega Santa*.

Ma la situazione politica evolveva rapidamente. Giulio II era morto il 21 febbraio 1513; nell'autunno Venezia aveva ripreso le trattative con la Francia e stava negoziando una nuova spartizione del nord d'Italia. Da parte loro gli Svizzeri avevano indubbiamente ristabilito la signoria su Milano di Massimiliano Sforza – detto il Moro come Ludovico suo padre – ma questo principe fantoccio non aveva alcuna possibilità di consolidare il proprio potere e tanto meno di esercitare un reale controllo sugli "alleati" che occupavano il ducato ed in suo nome compivano ogni sorta di vessazione.

#### *Un'ambasciata senza speranza*

Alla fine di novembre gli Svizzeri promisero infine di accordare il salvacondotto. La Trémoille fu incaricato di dirigere l'ambasciata ufficiale con Claude de Seyssel e partì quindi, in gennaio, diretto alla Dieta di Lucerna. Obiettivo l'ottenimento dell'aiuto svizzero per ricon-

quistare Milano. A garanzia della buona disposizione avrebbe accordato il controllo delle piazzeforti di Lugano e Locarno, ancora in possesso dei Francesi, e si sarebbe impegnato a non arruolare mercenari durante tutta la durata della propria missione. Fu una trattativa ingannevole. La Dieta di Lucerna fu interrotta, con il pretesto del ritardo nella cessione del castello di Locarno. Gli ambasciatori cercarono di approfittare della tregua per tentare di corrompere personalità influenti ed anche, pare, per arruolare segretamente, malgrado la parola data, le truppe necessarie per la riconquista di Milano. Anche Gian Giacomo Trivulzio si era recato a Lucerna per assecondare gli sforzi dei negoziatori, ma gli Svizzeri, che pur gli avevano concesso il salvacondotto, gli impedirono ogni contatto con i Francesi: conducendo quindi le proprie trattative aveva consigliato al re di lasciare che i suoi inviati blandissero gli Svizzeri e di attaccare, senza ulteriore attesa, nel Milanese.

L'11 febbraio la delegazione d'ambasciata ebbe quindi la parola alla Dieta di Lucerna ove, preliminarmente, non chiese che l'amicizia dei Cantoni. Il 25 gli Svizzeri chiarirono che, in quanto appartenenti alla *Lega Santa*, non avrebbero potuto stringere patti di alleanza con il re di Francia, a meno che questi non rinunciasse ad ogni pretesa sul nord dell'Italia e rimettesse imme-

diatamente i castelli che ancora vi deteneva. Condizioni inaccettabili, che andavano in direzione contraria alle speranze dalla delegazione. Peraltro La Trémoille impegnò l'intero mese di marzo nel tentativo di riprendere il negoziato.

La missione fu costellata di gravi incidenti, perché gli Svizzeri non persero occasione di umiliare la delegazione francese, in evidente inferiorità. Un gentiluomo di compagnia di La Trémoille fu accusato di aver ucciso uno scoltetto<sup>1</sup> ed uno dei suoi arcieri di aver portato offesa alle insegne di Berna – quest'ultimo fu decapitato. Senza aver ottenuto alcun risultato La Trémoille fece ritorno all'inizio del mese di aprile.

### *La "primavera perduta" di Novara*

Luigi XII non intendeva scoraggiarsi. Là dove il negoziato aveva fallito, avrebbe fatto ricorso alla forza. E La Trémoille avrebbe abbandonato le vesti di diplomati-

co per riprendere la divisa di comandante.

### *La guerra lampo*

Mentre La Trémoille proseguiva le trattative a Lucerna, Luigi XII preparava l'imminente spedizione italiana, forte della recente alleanza con Venezia (14 marzo) e della dissoluzione della *Lega Santa* – il 1° aprile era stata firmata una tregua di un anno con Ferdinando il Cattolico, il che aveva permesso di alleggerire le difese sul fronte dei Pirenei.

Il re aveva riunito una armata particolarmente imponente, considerando le condizioni economiche del regno. In marzo disponeva di 1.200 lance<sup>2</sup> e 12.000 fanti – 6.000 lanzichenecci e 6.000 Guasconi e Normanni. Un mese più tardi Andrea Gritti, che avrebbe seguito la spedizione, inviava alla Repubblica un rapporto dell'ultimo consiglio di guerra con l'indicazione degli effettivi francesi: 1.375 lance, 613 cavalieri, 7.486 Lanzichenecci, 6.500 fanti e 18 pezzi di artiglieria. Al loro comando Trivulzio e La Trémoille.

Quest'ultimo accettò malvolentieri l'incarico, secondo quanto riferisce il suo panegirista Jean Bouchet, anche per minimizzarne la re-

<sup>1</sup> Lo scoltetto è attestato nel diritto franco quale ufficiale giudiziario comitale. In origine fu probabilmente una carica legata alla signoria fondiaria, in seguito divenne il rappresentante generale, in città e in campagna, del potere signorile cittadino, fondiario o territoriale per gli ambiti della giustizia, dell'esecuzione delle sentenze e dell'amministrazione.

[fonte: *Dizionario storico della Svizzera* ]

<sup>2</sup> Unità tattica composta da sei uomini a cavallo dei quali un uomo d'arma, due arcieri e tre ausiliari.

sponsabilità nella successiva sconfitta. In realtà covava desiderio di vendetta, nei confronti degli Svizzeri che lo avevano umiliato, e riuscì a ottenere il posto del nipote, Charles de Bourbon, inizialmente designato al comando. Questi, stizzito, abbandonò la corte con il pretesto di un pellegrinaggio a Notre Dame du Puy.

Trivulzio partì in avanguardia, ben presto seguito (26 aprile) da La Trémoille. Il 17 maggio, data del loro arrivo a Susa, i due comandanti scrissero ai Veneziani di affrettare l'offensiva, per poter ingaggiare il ducato con una manovra a tenaglia. Andrea Gritti, al loro seguito, precisa che contavano di raggiungere Milano in otto giorni. Il 25 l'armata era accampata ad Asti e si apprestava a raggiungere Novara. Nel frattempo si impossessarono di Alessandria (27 maggio), nella impaziente attesa dell'inizio delle ostilità sul fronte veneziano.

Il 29 i Francesi inviarono a Milano un araldo, con la richiesta della resa immediata della città, sotto la minaccia della dichiarazione di "città ribelle", che avrebbe potuto implicare il diritto di saccheggio. La richiesta fu comunicata pubblicamente il giorno successivo provocando l'immediata rivolta della popolazione contro l'impopolare duca Massimiliano che, con la scorta di poche truppe, fuggì rifugiandosi a Novara. Nel frattempo, ad est, i Veneziani avevano infine iniziato le

ostilità. Trivulzio, pare, avrebbe voluto occupare immediatamente Milano e ricongiungersi con le truppe veneziane ma La Trémoille preferì porre dapprima (4 giugno) sotto assedio la città di Novara. S'apprestava quindi a sconfiggere e catturare il duca di Milano nello stesso luogo in cui ciò era già avvenuto, tredici anni prima.

Immediatamente mise in posizione la batteria di artiglieria che non tardò a produrre una enorme breccia nelle mura. Ma dopo un attacco respinto, i capitani esitarono a lanciarne un ulteriore: non solo gli Svizzeri, solidamente trincerati manifestavano la propria intenzione ad una strenua resistenza – disponendo dei pezzi di artiglieria francesi catturati durante la ritirata del 1512 – ma si venne a sapere che nuovi contingenti di rinforzo erano sul punto di arrivare. Inoltre un proiettile sparato dalla città aveva colpito la sala ove Louis II de La Trémoille teneva il proprio stato maggiore, fatto che dimostrava come l'accampamento fosse troppo esposto.

I Francesi decisero allora un ripiegamento verso Milano, per riorganizzarsi e tagliare la strada alle truppe nemiche di rinforzo che continuavano ad arrivare. Ma la decisione fu tardiva e l'armata, che iniziò il trasferimento nel pomeriggio, fu obbligata ad allestire il bivacco ancor prima di raggiungere Trecate, peraltro vicinissima. Si fer-

mò quindi in prossimità della *cascina dell'Ariotta*, a 4 chilometri da Treccate. Si trattava di un accampamento dalla precaria difesa – un dispaccio di Pietro Contarini e le *Memorie* di Martin e Guillaume Du Bellay menzionano canali e terre paludose e Florange parla di bosaglia. Nessuno prevedeva inoltre che gli Svizzeri si sarebbero lanciati così presto al contrattacco e si trascurò la fortificazione.

#### *La notte del disastro*

La notte tra il 5 e il 6 giugno gli Svizzeri, i cui rinforzi avevano raggiunto Novara, decisero di assaltare il campo francese con una forza di circa 10.000 unità. Secondo Guicciardini avevano concepito un piano semplice quanto efficace: 7.000 avrebbero dovuto lanciarsi contro l'artiglieria e la fanteria tedesca di scorta e i restanti 3.000 si sarebbero semplicemente schierati fronteggiando la gendarmeria con una linea di picchieri. Uno stratagemma dettato dalla conformazione del terreno, che avrebbe impedito ogni movimento di cavalleria.

Usciti dalla città poco dopo la mezzanotte, gli Svizzeri si palesarono improvvisamente davanti al campo francese al sorgere del sole. Le vedette ebbero appena il tempo di lanciare l'allarme che essi si ab-

batterono sui cannoni francesi. Guicciardini narra, forse forzando il racconto, di un primo assalto nell'oscurità, con l'artiglieria che sparava a bruciapelo su di un nemico ancora invisibile. Un feroce corpo a corpo si scatenò all'alba: gli Svizzeri, indifferenti alle ingenti perdite, riuscirono a impadronirsi dei cannoni e a rivolgerne il tiro contro la fanteria avversaria mentre la cavalleria, come previsto, non poteva manovrare.

L'allarme era risuonato mentre ancora Louis II de La Trémoille dormiva: gli Svizzeri erano riusciti «a respingere le guardie fino agli alloggiamenti del signore di La Trémoille, che ebbe grande difficoltà ad alzarsi ed a montare a cavallo, mezzo disarmato, coi suoi uomini, perché la sua scorta e le avanguardie svizzere combattevano già nei suoi alloggiamenti». Cercò in ogni caso di opporsi, richiamando i suoi uomini e non iniziò la ritirata che dopo la perdita dell'artiglieria e la ritirata dei suoi fanti. Era coperto di ferite, principalmente al volto e alle gambe, e benché si contassero solo 50 caduti, ben 30 appartenevano alla sua compagnia. Si credette persino che La Trémoille fosse morto nel combattimento.

Gran parte dell'armata riuscì a ripiegare, poiché gli Svizzeri non disponevano di cavalleria capace di inseguirla. La Trémoille non tentò neppure di riorganizzare le proprie truppe al di qua delle Alpi e i Fran-

cesi rientrarono nei territori del regno. Il re apprese la notizia della disfatta il 9 giugno.

Secondo le cronache del Sanuto i comandanti francesi erano intenzionati a recarsi rapidamente a corte, a Parigi, per giustificarsi accusandosi reciprocamente.

Ma Louis II non andò oltre Lione perché il re, rifiutando l'incontro, gli ordinò di riprendere rapidamente il governo del territorio della Borgogna, nuovamente minacciato dagli Svizzeri. E un tale ordine nascondeva appena una considerazione di "disgrazia".

Ma a metà giugno non era più tempo di preoccuparsi dello scenario italiano, vista la chiara intenzione di invasione del regno da parte degli Inglesi, che sbarcati a Calais si accingevano a porre sotto assedio Théroouanne.

Massimiliano d'Asburgo avrebbe dovuto raggiungerli poco dopo per sferrare con loro l'offensiva sul fronte settentrionale francese.

Se gli Svizzeri avessero sfondato in Borgogna gli invasori avrebbero potuto riunirsi sotto le mura di Parigi.

#### *Fatti e misfatti di una guerra lampo*

Lo scacco di Novara contribuì ad appannare l'immagine di comandante invincibile di La Trémoille ed anche a gettare discredito su Gian Giacomo Trivulzio, sulle

cui spalle si cercò di caricare tutto il peso della sconfitta. Ma si tratta di una visione distorta della battaglia ed è opportuno, per meglio comprendere la posta in gioco, fare il punto sulla tattica dei belligeranti.

Tanto durante la guerra di Bretagna (1488-1491), quando per la prima volta fu luogotenente generale delle truppe del re, quanto nella riconquista del Milanese (1500) La Trémoille dimostrò di essere un comandante meticoloso, che analizzava con cura ogni aspetto della spedizione e rifiutava la battaglia quando non poteva disporre dell'insieme delle proprie truppe. Avveduto ed efficace riportò schiacciante vittorie, disponendo in realtà di una schiacciante superiorità nei confronti dei propri avversari cui non concesse mai scampo.

La campagna del 1513 non permise mai l'applicazione di tale tattica. La Trémoille era costantemente aggiornato sui più recenti sviluppi dell'arte della guerra. Solo pochi mesi prima Gaston de Foix aveva aperto una nuova direzione, verso una guerra di movimento, basata sulla cavalleria e sull'artiglieria campale. Con truppe ridottissime aveva combattuto su molteplici fronti lanciando attacchi repentini contro le truppe che convergevano verso Milano: a Ravenna aveva riportato, trovando però la morte alla fine della battaglia, la più smagliante vittoria contro le truppe ispanopontificie (11 aprile 1512). È que-



sta la tattica adottata da La Trémoille nel 1513. Aveva passato le Alpi a tempo di record, battendo in velocità gli Svizzeri, che contavano di contrastarlo a Susa, e sopravanzandoli. Attraversò, seminando il terrore, la pianura milanese forte soltanto di 500 lance, 6.000 lanzichenecchi e 4.000 fanti. Aveva cercato di stroncare ogni resistenza attaccando Novara, dove il duca si era rifugiato con le truppe scelte e, essendo fallito il primo assalto, aveva preferito cercare di sorprendere i rinforzi svizzeri, tagliando loro la strada, invece di avventurarsi in un difficoltoso assedio.

Utilizzava una artiglieria leggera, mobile ed efficace, la cui perdita mise fine ad ogni combattimento. Tuttavia, pur nella sconfitta seppe salvaguardare l'essenziale delle proprie truppe, che ricondusse in patria, battute ma non annientate.

Se, per contro, si esamina la tattica degli Svizzeri, ci si accorge rapidamente che essa non aveva avuto alcuna evoluzione dopo le guerre di Borgogna, di ben quarant'anni precedenti. Essa prevedeva l'attacco massiccio e repentino del campo nemico – tattica particolarmente efficace a Morat (1476) e a Nancy (1477) ed ancora in quest'occasione a Novara. Ma si tratta di una tattica che manifesta già la propria obsolescenza, perché con lo sviluppo dell'artiglieria campale i quadrati di picchieri sarebbero rapidamente scomparsi dai campi di battaglia.

In tal senso la battaglia di Marignano segna una svolta decisiva: Francesco I avrebbe utilizzato la stessa tattica di rapido movimento e gli Svizzeri a loro volta lo stesso tipo di assalto del campo francese, ma questa volta l'artiglieria avrebbe tolto loro la vittoria. Nella battaglia della Bicocca (27 aprile 1522) essi ancora una volta si lanciarono all'assalto del campo nemico – spagnolo in questo caso – e furono annientati dall'artiglieria.

La battaglia di Novara è quindi l'ultimo trionfo del quadrato dei picchieri e della *furia svizzera*.

Ma gli Svizzeri si sarebbero dimostrati incapaci di mettere a frutto i propri successi, tanto militarmente quanto politicamente.

Traduzione di Sandro Callerio